



Kesarevo Kesarju

Scritti in onore di Cesare G. De Michelis

a cura di

Marina Ciccarini
Nicoletta Marcialis
Giorgio Ziffer

Kesarevo Kesarju

Scritti in onore di Cesare G. De Michelis

a cura di
Marina Ciccarini
Nicoletta Marcialis
Giorgio Ziffer

Firenze University Press
2014

INDICE

<i>Premessa dei Curatori</i>		9
<i>Tabula Gratulatoria</i>		11
<i>Profilo di Cesare G. De Michelis</i> di N. Marcialis		15
<i>Bibliografia degli scritti di Cesare G. De Michelis</i> a cura di B. Sulpasso		19
G. Brogi Bercoff	I <i>Salmi</i> di Taras Ševčenko	49
M. Caramitti	<i>Vozdušnye puti</i> . Binari in aria e metapoetica autocitazionale nel funambolico universo metonimico di Pasternak	61
M. Ciccarini	Le dissonanze ineluttabili della “signora Schubert”	71
A. d’Amelia	Letteratura come salvacondotto. <i>Golos iz chora</i> di Abram Terc	81
R. De Giorgi	Le sette russe (XVIII-XIX secolo). Tentativi di classificazione	89
G. Dell’Agata	Sofronij Vračanski e una pista italiana di un certo antisemitismo balcanico	101
G. Dierna	Due miti contigui nell’avanguardia ceca degli anni ’20: Amundsen e Charlot	109
M. Di Salvo	Menšikov/Mentzikoff/Mincétoff. Metamorfosi di un personaggio	129
R. Faggionato	Platon Karataev e la rinascita di Pierre Bezuchov	137
M. Ferretti	Stalin fra le vergini huri	149
M. Garzaniti	Massimo il Greco nella storiografia ecclesiastica russa del XIX sec.	161

S. Garzonio	Alcune considerazioni su Konstantin Batjuškov traduttore di Voccaccio	165
Дж. Гини	Тема раскаяния в произведениях Толстого и Достоевского. От магического кольца 'Я' к раскаянию как явлению Бога	175
P. Джулиани	Топография и эсхатология в <i>Мастере и Маргарите</i> Михаила Булгакова	187
H. Goldblatt	Sacred Writings as Semantic Touchstones. On the Path from Sin of Pride to Salvific Redemption in the <i>Igor Tale</i>	199
M. Hagemeister	The American Connection. Leslie Fry and the <i>Protocols of the Elders of Zion</i>	217
G. Imposti	Inattendibilità e paradosso del narratore in <i>Memorie dal sottosuolo</i> di Dostoevskij	229
Л. Кацис	О двух версиях разговора Б. Пастернака с И. Сталиным об О. Мандельштаме	241
L. Magarotto	Ideologia imperiale nella novella <i>Bela</i> di Michail Lermontov	249
F. Malcovati	Ma i contadini hanno una cultura? Vjačeslav Ivanov tra i bolscevichi nel 1919	269
G. Maniscalco Basile	Il paradigma della passione: le due <i>Sonate a Kreutzer</i>	275
N. Marcialis	"Papskij poslannik Rokita". Un nuovo testimone della <i>Risposta</i> di Ivan IV a Jan Rokita (RNB, F.I.897)	285
L. Marinelli	Dalla comune sofferenza alla comune speranza. Aleksander Wat e la letteratura russa	295
R. Markner	Giovanni Battista Simonini. Shards from the Disputed Life of an Italian Anti-Semite	311
R. Morabito	Tra retorica e filosofia. La questione della lingua in Obradović	321
И. Пильщиков	К уточнению текста пушкинской баллады <i>Тень Баркова</i>	331
М. Плюханова	Были ли фряги иконоборцами?	339

D. Rizzi, G. Ziffer	Lettere a una distinta e cara signora. Giovanni Maver, Evel Gasparini e Olga Resnevic Signorelli	347
Л. Сальмон	“Смех над отчаяньем своим”. О “гариках” И. Губермана и юмористической стилизации тоски	365
Ш. Шварцбанд	“Как звук пустой в лесу ночном...”	377
К. Соливетти	О смысловой структуре повести Н.В. Гоголя <i>Шинель</i>	387
K. Stantchev, A. Naumow	I monasteri slavi del monte Athos. Centro d'integrazione etno-culturale ed epicentri di norme letterarie durante il medioevo	399
V. Strada	Il miraggio sovietico	411
G. Strano	Quella pazza Pietroburgo. Ancora su Gogol', Bulgarin e altro	421
B. Sulpasso	Il processo di Marija Tarnovskaja	431
Л. Силард	<i>Обрыв</i> И. Гончарова. Парадоксы экспериментального романа XIX в.	449
В. Живов	Когда началась русская беллетристика?	459
А. Жолковский	Aspettando i barbari	477

Profilo di Cesare G. De Michelis

Nicoletta Marcialis

Nato a Roma il 20 aprile 1944, Cesare Giuseppe De Michelis ha ricevuto alla nascita tre doni: la casa piena di libri del padre Eurialo, scrittore e critico letterario, e della madre Quirita, matematica; l'appartenenza a una comunità di minoranza, colta e appassionata come è quella evangelica; l'opportunità di frequentare la Sapienza negli anni d'oro, dove ha avuto come maestri Angelo Maria Ripellino e Tullio De Mauro (suoi relatori di tesi), Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver, Riccardo Picchio e Aurelio Roncaglia, Natalino Sapegno, Angelo Tamborra, Ettore Paratore.

Amatissimo figlio unico, intelligente e motivato, Cesare imbocca con decisione la strada della ricerca umanistica. È ancora matricola del corso di laurea in Lettere moderne quando pubblica i suoi primi lavori, note e recensioni che già testimoniano quella ampiezza di interessi che tutti conosciamo: la critica letteraria e cinematografica (recensioni a Cassola, Zurlini, Trompeo), l'impegno politico (una nota su giovani e politica), la slavistica (recensioni a Evtušenko e Voznesenskij).

Negli anni universitari lavora come praticante a "La Voce repubblicana", inaugurando una attività di pubblicista che lo vedrà poi collaboratore di testate quali il "Corriere della sera", l'"Avanti!" e "la Repubblica". Ma sia l'attività pubblicistica, sia l'impegno politico (è iscritto dal 1962 al PSI) ed ecclesiastico (nel 1959 entra nella Comunità valdese di Roma) sono in questi anni solo cornice di una prepotente vocazione slavistica, che lo porta a pubblicare, appena ventenne, un volume di liriche di Mandel'stam da lui stesso tradotte (O. Mandel'stam, *Strofe pietroburghesi*, trad. e introduzione di C.G. De Michelis, Milano 1964).

I primi lavori importanti di Cesare vertono tutti sulla cultura letteraria e artistica russa tardo-ottocentesca e novecentesca, tra decadentismo e avanguardie: dedica una monografia a Pasternak (*Pasternak*, 1968), e ne raccoglie in volume i saggi estetici (*La reazione di Wassermann*, 1970) si interessa di Konstantin Fofanov (*Le illusioni e i simboli*, 1973), indaga i rapporti tra futurismo russo e futurismo italiano (*Il futurismo italiano in Russia 1909-1929*, 1973) — riferimento imprescindibile sull'argomento, recentemente riproposto in una veste ampliata e aggiornata con titolo *L'avanguardia trasversale. Il futurismo tra Italia e Russia* (2009) —, cura la pubblicazione di alcuni scritti di Vasilij Kandinskij (*Testo d'autore e altri scritti russi*, 1975).

Incaricato di Lingua e letteratura russa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari (dal 1972), approda, giovanissimo ordinario, alla Facoltà di Lingue

e Letterature straniere, presieduta all'epoca da Vitilio Masiello. Correva l'anno accademico 1977-1978, Cesare aveva appena organizzato la sezione letteraria della biennale di Venezia sul dissenso. Per molti studenti della Facoltà (io ero iscritta allora al quarto anno) il suo corso monografico su Konstantin Fofanov è una *choc*: dall'analisi di un poeta minore, sconosciuto non solo a noi, uscivano a ondate, come dal cappello di un prestigiatore, il demonismo delle lettere russe e il motivo della demenza in letteratura, i cascami del tardo romanticismo e i barlumi del modernismo, le connessioni con la cultura francese (Leconte de Lisle, Baudelaire) e quelle, anche biografiche, con l'egofuturismo di Igor' Severjanin e Kostantin Olimpov, che di Fofanov era secondogenito. Scoprivamo la "ripetuta connotazione spaziale del dualismo fofanoviano" con Lotman, i cui modelli spaziali Cesare disegnava per noi alla lavagna, e ci familiarizzavamo con Šklovskij, di cui all'epoca lui aveva già tradotto *L'arte del procedimento* e *La struttura della novella e del romanzo* (1968), nonché, sempre per Einaudi, la *Teoria della prosa* (1976). Tradurre del resto gli è sempre piaciuto, credo che pensi (come Boris Gasparov, come Italo Calvino) che sia quello l'unico modo per leggere davvero un testo: *La nemesi* (1980) e *I dodici* (1995) di A. Blok, *L'angelo di fuoco* di V. Brjusov (1984), *L'ombra di Barkov* (1990), *Fiabe in versi* di A.S. Puškin (1990), *Delitto e castigo* di F. Dostoevskij (2004), *Corso Nevskij e Brandelli dal memoriale di un matto* di Gogol' (2012) per limitarsi alle principali traduzioni di opere letterarie, costituiscono, oltre che pregevoli saggi dell'arte della traduzione, altrettante occasioni di studio e stimoli alla riflessione.

L'interesse per la cultura russa si accompagna da subito a quello per i rapporti letterari tra la Russia e l'Italia, complice, probabilmente, la formazione italianistica di cui Cesare è debitore al padre Eurialo. Alla già ricordata ricerca sui rapporti tra futurismo russo e futurismo italiano fa seguito, ancora nella collana "Slavica" dell'editore Marsilio (curata dallo stesso Cesare con Giuseppe Dell'Agata e Pietro Marchesani) *D'Annunzio nella cultura russa*, pubblicato all'interno di un volume dedicato alla fortuna di D'Annunzio nei paesi slavi (1979). Si tratta di un filone di interessi che Cesare non abbandonerà mai, muovendosi tra quadri di riferimento generale (il capitolo "Russia e Italia" per la *Storia della civiltà letteraria* UTET, 1997) e analisi puntuali (Giuseppe Gioachino Belli e la colonia russa a Roma, Kantemir e i fratelli Guasco, l'abate Fortis traduttore di Caterina II), diviso equamente tra la ricezione della letteratura italiana in Russia e le traduzioni dal russo nell'Italia del Settecento, sino alle riflessioni sul "testo russo" nella letteratura italiana (*Il "testo russo" nella narrativa italiana del XX secolo*, 2006) e ai numerosi contributi alla ricerca "Russi in Italia" (<<http://www.russinitalia.it/>>). Pare che il suo computer contenga un repertorio ricchissimo e diuturnamente aggiornato delle traduzioni dal russo in italiano, ma di ciò forse ci dirà il futuro.

Un aspetto di questo filone, dove teoria e storia della letteratura si intersecano con la "Russica italiana", è quello della conoscenza della letteratura russa in Italia, dal pionieristico *Praesens Russiae literariae status* di Michael Schend (1726) sino ai nostri giorni: per anni Cesare ha tenuto corsi introduttivi allo studio della letteratura russa in cui la storia della sua descrizione, periodizzazione e ricezione

in Italia si intrecciava alla questione del canone letterario e dell' 'immagine dell' altro', sprofondando nella disperazione studenti che pensavano di cavarsela con un manuale e le trame dei romanzi più famosi...

Il contributo (inestimabile) di Cesare alla conoscenza del mondo slavo si caratterizza infatti per l' intersezione originale di punti di vista e chiavi di lettura, per la visione complessa che la vastità di conoscenze e di prospettive gli consentono. Vocazione slavistica e formazione italianistica si coniugano con una costante attenzione per la dimensione religiosa, che lo conduce a individuare l' oggetto dei suoi studi più 'imprevedibili': nella cultura russa antica la valdesia di Novgorod e i giudaizzanti, il pamphlet antiprotestante di Ivan il Terribile, la polemica antilatina e il papa anticristo. Per il XVIII secolo le minoranze religiose (vecchio credenti) come oggetto di satira, nel XIX secolo Puškin e la papessa Giovanna, Gogol' e l'agiografia, Gogol' e il protestantesimo di Christian Bunsen, Veselovskij e il protestantesimo, nel XX secolo Brjusov e i valdesi, evangelo e prassi nella letteratura sovietica, il luteranesimo di Mandel'stam.

La *Valdesia di Novgorod* costituisce una delle vette raggiunte da Cesare nella sua ricerca: non si tratta solo di reinterpretare l'eresia dei giudaizzanti, riconducendola nell' alveo della cosiddetta "prima riforma". Ne escono modificate sia l'idea tradizionalmente coltivata dalla Chiesa ortodossa di una chiesa quasi monolitica, mai scossa da venti ereticali sino al grande dramma dello scisma nikoniano, sia l'interpretazione marxista che riduttivamente e aprioristicamente vede nei fermenti di Novgorod l'espressione di una emergente borghesia mercantile, sia, infine, l'interpretazione che dei testi connessi al movimento dei giudaizzanti (il famoso *Laodikijskoe poslanie*) era stata data dagli altri studiosi. L'estensione a oriente dei confini della Riforma restituisce l'immagine di una Europa sostanzialmente unita, prepara il terreno agli studi sui grandi processi moscoviti della metà del XVI secolo e fornisce spunti di grande interesse agli storici della cultura russa medievale.

Allievo di Ripellino ma anche di Picchio, Cesare ha trovato una sua strada, che si allontana dal metaforismo e dalla dimensione ludica della saggistica ripelliniana ma non si inoltra nella slavia ortodossa picchiana, per snodarsi lì, sulla linea di confine tra questi due universi critici, in un esercizio di rigore storico-filologico innervato da un robusto storicismo, attento, come si diceva, alla sensibilità religiosa degli autori che spesso un certo filone di critica moderna ha ignorato: nascono così *Il tredicesimo apostolo. Evangelo e prassi nella letteratura sovietica* (1975), il fondamentale saggio sul realismo socialista *Realismo socialista, veridicità e letteratura russa antica* (1988). Né possiamo dimenticare l'interpretazione originale di un testo su cui si era esercitata la penna dei migliori esegeti, la *Mantella* di Gogol' — traduzione coraggiosa e stranamente fortunata di un titolo altrimenti noto in Italia, cui ha fatto da contraltare il rifiuto dell'editore di intitolare *Il castigo e la pena* il romanzo di Dostoevskij. Gettare luce sulla componente agiografica di Akakij Akakievič, nato dalla connessione ideale del monaco Acacio e di un povero impiegato pietroburghese, serve a porre sul tappeto una questione di fondamentale importanza per la ricerca slavistica, ovvero "la sopravvivenza e la funzione dei testi e dei 'codici' della lettera-

tura russa antica nella formazione e trasformazione di quella moderna. Forse – osserva Cesare – la mitica ‘anima russa’ va ricercata proprio qui”.

Le istanze storico-filologiche e quelle teorico-letterarie, la vocazione ecdotica del filologo moderno e l’interesse per i temi della storia religiosa sono confluiti negli anni ’90 nelle ricerche che hanno attirato su Cesare l’attenzione non sempre pacifica degli ambienti accademici di tutto il mondo, il “sinistro enigma” della cultura russa d’inizio secolo, ovvero la genesi dei tristemente famosi *Protocolli dei Savi di Sion* (*Il Manoscritto inesistente*, 1998). Ripubblicato e tradotto in più lingue, questo studio costituisce una pietra miliare nella storia degli studi sull’antisemitismo, sia per ciò che riguarda l’edizione critica del testo, sia per la quantità di materiale, spesso sordido, che Cesare ha analizzato e collocato nella sua giusta prospettiva (*Il Principe Ževachov*, 1996; *La Giudefobia in Russia*, 2001).

Ma questa rapida carrellata non sarebbe completa senza un accenno alle pagine che Cesare ha dedicato alla letteratura libertina e oscena, indagando “com’è suo costume, con fredda analisi e straordinaria minuziosità” (Ripellino), esercitando “il suo senso della misura” e procedendo “con grande cautela e sobrietà” (Ripellino). Nonostante, vien fatto di aggiungere, niente gli sia più estraneo della *pruderie*. Mi riferisco naturalmente a *L’ombra di Barkov* (aprile 1990), preceduta di appena un mese e quasi introdotta in sordina dalle *Fiabe in versi* di A.S. Puškin (marzo 1990), tra cui la ammiccante storia delle quaranta figlie dello zar Nikita, venute al mondo senza un fondamentale attributo femminile, e seguita dallo pseudobarkoviano *Luka Mudiščev* (2003). Anche in questo caso la dimensione di Cesare non è quella del puro *divertissement*: oltre a non tralasciare altri livelli interpretativi (rintracciare costanti della poetica puškiniana, o vedere nelle figlie dello zar Nikita una metafora delle logge massoniche chiuse nel 1822), Cesare prende di mira la convinzione, lungamente coltivata in Italia, che la letteratura russa mancasse di opere erotiche, nonché la tesi, elaborata dalla cultura russa più bacchettona, che la letteratura pornografica fosse “un prodotto tipico della depravata Europa occidentale (‘avanzata’ rispetto alla ‘sana’ arretratezza russa), naturalmente per colpa degli ebrei”. Misurandosi con testi “pesantemente licenziosi e volutamente osceni” (e di cui, nel caso de *L’ombra di Barkov*, non esisteva alcuna pubblicazione integrale) Cesare ne coglie e ne spiega gli aspetti di raffinata parodia letteraria: Puškin che si prende gioco del romantico Žukovskij utilizzando la “graffiante poetica” che Barkov aveva utilizzato contro gli epigoni del classicismo, l’anonimo autore di *Luka Mudiščev* che con padronanza non comune imita (e volge in parodia) lo stesso Puškin. Il tutto riportato, come suo solito, nel quadro grande della grande letteratura russa dell’Ottocento.

Perchè se qualcuno indica a Cesare la luna con un dito, Cesare osserva con attenzione e il dito, e la luna.